

La venerazione eucaristica nella riforma anglicana nel XVI secolo

† *M. Michael Davies*¹

Nell'Europa continentale, i riformatori protestanti del XVI secolo volevano cambiare la religione esistente. A proposito di questi sedicenti riformatori che, in realtà, erano rivoluzionari, monsignor Philip Hugues, grande storico cattolico britannico di quel secolo, scrive:

«Ciò che caratterizzava questi rivoluzionari – come tutti gli altri, perché questo vale sia per i ribelli sociali e politici che per i ribelli religiosi – era la loro mania di volere che tutta la storia futura iniziasse dalla loro ricostruzione della gloria primitiva così come la immaginavano²»

I principali riformatori erano stati per lo più sacerdoti, e non sorprende che ritenessero che fosse la messa ad avere importanza e che fosse contro la messa, più che contro il papa, che dovevano concentrare il loro attacco.³ Questo punto è sottolineato dallo storico tedesco J. Lortz: «Per la Chiesa cattolica, l'evento più grave della Riforma non fu l'attacco contro il papa, ma il fatto che i suoi misteri furono svuotati della fonte oggettiva del potere.⁴»

Tutti i riformatori negavano che la messa fosse un sacrificio e, ad eccezione di Lutero, rifiutavano anche la presenza sostanziale di Cristo nelle specie consacrate. La forma più elevata di credo protestante – tuttavia molto lontana dalla dottrina cattolica – era la teoria della consustanziazione così come la intendeva Lutero. La più bassa era la prospettiva simbolista difesa da Zwingli, secondo cui il pane e il vino non fanno altro che «rappresentare» il corpo e il sangue di Cristo. Zwingli e Calvino insegnavano entrambi che il corpo e il sangue di Cristo non sono oggettivamente contenuti nel sacramento e che, di conseguenza, non possono essere offerti dal sacerdote. Per loro, logicamente, il concetto di oblazione eucaristica poteva solo costituire quella che chiamavano «adorazione del pane», che non smisero mai di denunciare.⁵

1. Enrico VIII, capo supremo della Chiesa d'Inghilterra sulla terra

Il re Enrico VIII, dal canto suo, non voleva cambiare religione, voleva semplicemente cambiare moglie. Se il papa avesse acconsentito alla richiesta di Enrico VIII di annullare il suo

¹ Conferenza tenuta in occasione del^{2°} convegno del C.I.E.L., ottobre 1996.

² P. Hugues: *The Reformation in England*, Londra 1950, vol. II, p. 158.

³ F. Clark: *Eucharistic Sacrifice and the Reformation*, Oxford 1967, p. 107.

⁴ J. Lorz: *Die Reformation in Deutschland*, Friburgo in Brisgovia 1941, vol. II, p. 229. [*La Riforma di Lutero* - collana «Théologie sans frontières», Cerf 1970.]

⁵ *Op. cit.* nota 2, pp. 111-112.

matrimonio con Caterina d'Aragona, non ci sarebbe stata la riforma protestante in Inghilterra. La dispensa concessa da Giulio II, che aveva permesso a Enrico di sposare la vedova di suo fratello Artù, morto a quindici anni senza aver consumato il matrimonio, era perfettamente valida, inattaccabile dal punto di vista del diritto canonico e, di conseguenza, l'annullamento non poteva essere concesso.

Nel 1531 Enrico scelse come nuovo arcivescovo di Canterbury il compiacente Thomas Cranmer, che gli avrebbe obbedito senza discutere. Non volendo inimicarsi Enrico VIII più del necessario, papa Clemente VII accettò questa nomina. Nel 1532, mentre si trovava in Europa per conto del re, Cranmer – allora protestante convinto – sposò segretamente la nipote di Andrea Osiandro, un pastore luterano. Senza dubbio Enrico lo avrebbe fatto giustiziare se avesse saputo di questo matrimonio o del suo protestantesimo. Da parte sua, Enrico sposò il 25 gennaio 1533 la sua amante, Anna Bolena, allora incinta. Per compiacere il suo benefattore reale, Cranmer dichiarò invalido il suo matrimonio con Caterina d'Aragona e convalidò quello con Anna Bolena. L'11 luglio 1533, papa Clemente VII scomunicò Enrico e tutti coloro che avevano partecipato alle deliberazioni del tribunale di Cranmer.

Nel novembre 1534, il Parlamento approvò la *Legge sul Primato*, nominando Enrico «unico capo supremo sulla terra della Chiesa d'Inghilterra, chiamata *Anglicana Ecclesia*». Il rifiuto di prestare giuramento era considerato tradimento, punibile con la pena di morte. Tutti i vescovi inglesi si sottomisero al re, ad eccezione di San Giovanni Fisher, vescovo di Rochester. Non si dimenticherà mai la feroce osservazione che il santo fece sui suoi confratelli vescovi: «La fortezza è tradita proprio da coloro che avrebbero dovuto difenderla». Anche Sir Thomas More preferì morire piuttosto che accettare questa legge, così come un piccolo numero di certosini.

Enrico aveva rotto i ponti con Roma, ma non voleva che la Chiesa di cui era il capo rompesse con la dottrina cristiana. Se tra il 1536 e il 1539 soppresse i monasteri e confiscò le loro terre e i loro beni, fu per ragioni finanziarie e non religiose. Per quanto riguarda la messa, il re era particolarmente conservatore e non apportò alcuna modifica, se non quella di sopprimere tutte le preghiere per il papa e ogni commemorazione di San Tommaso Becket.

Nonostante la rottura con Roma, la dissoluzione dei monasteri e altre misure come l'abolizione di alcuni giorni festivi, ciò che accadde in Inghilterra sotto Enrico VIII non fu in alcun modo paragonabile alla riforma protestante nell'Europa continentale. Hilaire Belloc afferma giustamente che in questo caso si dovrebbe parlare di «scisma». Egli scrive: Non si trattò di un movimento «eretico» nel senso comune del termine: infatti, esso non combatteva nessuna delle principali dottrine che erano oggetto di violenti attacchi nel

continente europeo. Senza dubbio rifiutava l'autorità del papa, ma non solo non negava la transustanziazione, la messa e l'intero sistema sacramentale, ma li affermava con vigore. Per semplificare le cose, si potrebbe dire che, per l'uomo della strada, nella sua vita quotidiana e nei suoi doveri religiosi settimanali, le cose sembravano continuare esattamente come prima.⁶

2. L'ascesa al trono di Edoardo VI

Enrico VIII morì nel gennaio 1547 e gli succedette Edoardo VI, figlio della sua terza moglie, Jane Seymour. Edoardo VI, allora un bambino malaticcio di nove anni, era solo un burattino nelle mani del suo Consiglio, dominato dai protestanti. Questi ultimi, che avevano nascosto le loro profonde convinzioni durante il regno di Enrico, ora le manifestavano senza timore, non avendo più nulla da temere nel proclamarle. Il loro obiettivo era quello di eliminare la fede cattolica dal paese, e il mezzo principale che utilizzarono a tal fine fu quello di sostituire l'immemorabile messa in latino con un servizio protestante di comunione in lingua volgare. La rottura con il papa non aveva in alcun modo soddisfatto Cranmer, fintanto che rimaneva il «papismo» e, con questo termine, lui e i suoi compagni riformatori intendevano la messa. Solo quella contava, non solo per i cattolici, ma anche per i protestanti. Cranmer odiava la messa come se fosse un nemico vivente. Egli attaccava, come radice del papismo, «la dottrina papista della transustanziazione, della presenza reale della carne e del sangue di Cristo nel sacramento dell'altare (come lo chiamano loro), e il sacrificio e l'oblazione di Cristo compiuti dal sacerdote per la salvezza dei vivi e dei morti»⁷ Un esempio tipico di questo odio dei riformatori per la messa si trova in un passaggio di John Hooper, vescovo di Gloucester:

Credo che la Santa Cena del Signore non sia un sacrificio, ma semplicemente un ricordo e una commemorazione del santo sacrificio di Gesù Cristo. Di conseguenza, non dovrebbe essere adorata come Dio, né come Cristo che vi è contenuto; quest'ultimo deve essere adorato solo nella fede, senza tutti gli elementi corruttibili. Allo stesso modo, credo e confesso che la messa papista è un'invenzione e un rito dell'uomo, un sacrificio dell'Anticristo e un'apostasia dal sacrificio di Gesù Cristo, cioè dalla sua morte e dalla sua passione; e che è un sepolcro puzzolente e contaminato che nasconde e copre il merito del

⁶ Gustave Constant: *The Reformation in England*, Londra 1934, p. 8. [*La Riforma in Inghilterra*, vol. I, Perrin 1930.]

⁷ T. Cranmer: *Works*, Cambridge 1844, vol. I, p. 6.

sangue di Cristo; e che di conseguenza la messa deve essere abolita e la Santa Cena del Signore ristabilita e restaurata nella sua perfezione.⁸

Nonostante il suo odio per la messa, Cranmer decise di procedere con cautela anche se, sotto Edoardo VI, i protestanti controllavano effettivamente il potere politico del regno. Si rese conto che era necessario eliminare la messa gradualmente, in diversi anni, per evitare di provocare una ribellione armata.

Nel più penetrante studio scritto finora sulle dottrine eucaristiche dei riformatori protestanti, padre Francis Clark scrive: In un primo momento, durante il periodo critico, Cranmer e i suoi amici capirono che la cosa più saggia era introdurre la Riforma per gradi, per preparare gradualmente le menti alle misure più radicali che sarebbero seguite. A volte furono necessari la coercizione o l'intimidazione per soffocare l'opposizione, ma in generale la loro politica consisteva innanzitutto nel neutralizzare la massa conservatrice del popolo, privarla dei suoi leader di fede cattolica e poi abituarla gradualmente al nuovo sistema religioso.⁹

3. Lingua volgare e udibilità

Ancor prima che nel 1549 fossero imposti i nuovi riti, alcune parti della messa venivano talvolta celebrate in lingua volgare, il che, di per sé, era già «una vera rivoluzione¹⁰ Questo ne cambiava completamente il carattere e si rivelò un mezzo efficace per portare avanti una trasformazione rivoluzionaria: in questo modo si abituava infatti la gente all'idea che fosse possibile apportare cambiamenti radicali al loro modo di celebrare. Il 12 maggio 1548, a Westminster si tenne una celebrazione interamente in inglese, compresa la consacrazione.¹¹ Pur insistendo sull'uso della lingua volgare, i riformatori esigevano che tutta la comunità dei fedeli potesse ascoltare l'intera cerimonia, il che era in perfetta opposizione con la messa in latino.

4. La comunione sotto le due specie

Una delle prime importanti innovazioni di Cranmer fu quella di imporre, alla fine del 1547, la pratica della comunione sotto le due specie per i laici. Sia in Inghilterra che in altri paesi, molti cattolici commisero l'errore, per preservare la pace, di concedere questo cambiamento senza

⁸ J. Hooper: *Later Writings*, Cambridge 1852, p. 32.

⁹ *Op. cit.*, nota 2, p. 194.

¹⁰ *Op. cit.*, nota 1, p. 113.

¹¹ F. Gasquet e H. Bishop: *Edward VI and the Book of common prayer*, Londra 1890, p. 102.

opposizione, con il pretesto che si trattava di una semplice questione di disciplina. A questo proposito, il cardinale Gasquet scrive: «Il grande vantaggio che gli innovatori trassero dall'adozione della comunione sotto le due specie in Inghilterra fu l'occasione che ciò offrì loro di rompere con l'antico messale.¹² ». Ogni rottura di questo tipo con la Tradizione diminuiva l'impatto delle successive, cosicché, quando furono introdotti cambiamenti che non riguardavano solo la disciplina, la possibilità di una resistenza efficace ne risultò notevolmente ridotta.

5. Il *Libro della Preghiera Comune* del 1549

Il 21 gennaio 1549, la *prima legge sull'uniformità* impose il primo *Libro della preghiera comune* di Cranmer, a partire dalla domenica di Pentecoste (9 giugno), in sostituzione di tutti i libri liturgici latini tradizionali; allo stesso tempo, questa legge attuava l'obiettivo a lungo termine di Cranmer, che era quello di sostituire la messa cattolica con un servizio di comunione protestante. Cranmer chiamò il suo nuovo servizio di comunione: «la Cena del Signore e la santa comunione, comunemente chiamata messa». Questo titolo è una descrizione accurata di questo nuovo servizio che, ovviamente, era destinato ad essere una «commemorazione» protestante della Cena del Signore, ma che non conteneva nulla di specificamente eretico e poteva essere interpretato come una messa.¹³ Nel *Libro di Preghiere* del 1552, il titolo del servizio di Cranmer non includeva più la parola «messa», il che segnava la fase finale della sua rivoluzione liturgica: l'imposizione di un servizio che non poteva essere interpretato se non come una commemorazione protestante.

Nel *Libro di Preghiere* del 1549, il carattere protestante del servizio si esprimeva principalmente attraverso ciò che rifiutava della messa latina tradizionale. Come spiega padre Clark: «La liturgia del *Book of common prayer* del 1549 è stata oggetto di studi approfonditi e si concorda generalmente sul fatto che la sua principale differenza rispetto al rito latino che ha sostituito è l'omissione del linguaggio sacrificale.¹⁴ »

L'assemblea poteva ascoltare tutte le parole della nuova funzione, recitate esclusivamente in inglese, e la comunione veniva impartita sotto le due specie. Furono aboliti il *Judica me*, in cui si

¹² *Ibid.* p. 79.

¹³ Questa ambiguità è sottolineata da padre Francis Clark: «Non era possibile accusare il primo *Libro di Preghiere* di Edoardo VI di eresia manifesta, poiché era stato abilmente concepito e non conteneva alcun rifiuto esplicito della dottrina precedente alla Riforma. Come afferma uno specialista di questioni anglicane, si trattava di «un'ingegnosa composizione ambigua», i cui termini erano stati scelti appositamente in modo che i più conservatori potessero darne la loro interpretazione e convincere la loro coscienza ad utilizzarlo, mentre i riformatori lo avrebbero interpretato a modo loro e vi avrebbero visto uno strumento per passare alla fase successiva della rivoluzione religiosa. » (*Op. cit.* nota 2, p. 282.)

¹⁴ *Ibid.* p. 183.

parla del sacerdote che sale «all'altare di Dio», e il *Confiteor*.¹⁵ Evidentemente, la confessione dei peccati a Nostra Signora, ai santi e agli angeli, ai quali si chiedeva l'intercessione, era incompatibile con la dottrina protestante della giustificazione. Come Lutero, Cranmer eliminò completamente il rito dell'offertorio, con i suoi molteplici riferimenti al sacrificio e alla presenza reale. Furono soppressi anche *l'Orate fratres* e la segreta. Se Lutero abolì completamente il canone della messa, Cranmer si limitò a sopprimere le preghiere che affermavano specificamente il sacrificio e la presenza reale. Sebbene le parole della consacrazione fossero state codificate dal Concilio di Firenze, Cranmer non esitò, anche in questo caso, ad apportare delle modifiche.¹⁶ Le parole «che sarà consegnato per voi, fate questo in memoria di me» (*quod pro vobis tradetur, hoc facite in meam commemorationem*) furono aggiunte alla consacrazione del pane e, nella consacrazione del vino, le parole *mysterium fidei* furono soppresse. Non era consentita alcuna elevazione, per escludere ogni possibilità di adorazione. Aborrendo il *Placeat tibi* – specificamente sacrificale – che precedeva la benedizione finale, i riformatori lo soppressero.

6. Una catastrofe culturale

Il passaggio da una liturgia interamente in latino a una liturgia interamente in lingua volgare provocò una catastrofe culturale dalle conseguenze incalcolabili: infatti, il popolo cattolico si trovò completamente tagliato fuori dall'intero patrimonio musicale liturgico della cristianità occidentale, che era interamente in latino. Il Parlamento adottò una legge – rafforzata da un proclama reale – che ordinava di raccogliere, per essere distrutti, tutti i vecchi libri di messa «superstiziosi» che i recalcitranti continuavano a utilizzare; i vescovi riformatori cercarono diligentemente gli elementi di «superstizione» papista che potevano essere sopravvissuti nella liturgia: gli ornamenti sacerdotali scomparvero dalle chiese e sulle pareti furono dipinti testi contro la presenza reale e la messa.¹⁷

Il professor J. J. Scarisbrick ha fornito una valutazione eloquente della devastazione causata dalla Riforma al patrimonio culturale della popolazione dell'Inghilterra e del Galles:

Tra il 1536 e il 1553, in Inghilterra si verificò un'ondata di demolizioni e saccheggi di oggetti belli e sacri, insostituibili, come probabilmente non se ne sono mai visti né prima né dopo... Alla fine, migliaia di altari furono rimossi, innumerevoli vetrate, statue e dipinti murali scomparvero, numerosi cori e biblioteche furono dispersi. Migliaia di calici, pissidi,

¹⁵ E. C. Messenger: *The Reformation, the mass and the priesthood*, Londra 1936, vol. I. Il capitolo VII di questo libro presenta un confronto dettagliato tra le riforme di Lutero e Cranmer.

¹⁶ DZ n. 715.

¹⁷ J. J. Scarisbrick: *The Reformation and the English people*, Oxford 1984, pp. 85 & 87.

croci e altri oggetti simili furono venduti o "mutilati"... e un numero incalcolabile di preziosi paramenti liturgici furono spogliati o sequestrati.¹⁸

7. Gli altari sostituiti da tavoli

La sostituzione degli altari con tavoli fu un ulteriore passo in linea con la politica liturgica dei riformatori continentali. Calvinò insegnava che, poiché Cristo aveva compiuto il suo sacrificio una volta per tutte, Dio «ci ha dato una tavola su cui mangiare, e non un altare su cui sacrificare. Egli non ha consacrato sacerdoti per immolare ostie, ma ha istituito ministri per distribuire il cibo sacro al popolo.¹⁹»

Dopo il 1549, tutti gli altari di pietra su cui era stato offerto il sacrificio della messa per secoli furono distrutti e sostituiti da tavoli di legno ricoperti da un telo di lino e collocati nel coro. Il 24 novembre 1550, il Consiglio del re inviò una lettera a Ridley, vescovo di Londra, per spiegargli:

In primo luogo, la forma del tavolo incoraggerà maggiormente i semplici ad abbandonare le opinioni superstiziose della messa papista per portarli al giusto uso della Cena del Signore. Infatti, un altare è destinato al sacrificio; un tavolo è destinato al pasto degli uomini.²⁰

Gli altari consacrati al sacrificio cristiano furono rimossi e distrutti in tutto il paese. Si può senza esagerare parlare di un «odio per la messa» da parte dei sacerdoti e dei vescovi apostati che procedettero a questa distruzione sacrilega.²¹ In molte antiche chiese e cattedrali inglesi, la tavola dell'altare fu utilizzata come pavimentazione o addirittura come gradino su cui passavano i fedeli che entravano in chiesa per assistere alla nuova funzione in lingua volgare. Nella sola contea di

¹⁸ J. Calvin: *Institution de la religion chrétienne*, Libro IV, XVIII, n. 12, p. 411, Labor et Fides, Ginevra.

¹⁹ *Op. cit.* nota 1, pp. 120-121.

²⁰ *Op. cit.* nota 6, vol. II, Cambridge 1846, pp. 524-525.

²¹ Un esempio tipico del loro atteggiamento si trova nelle istruzioni impartite nel 1571 – durante il regno di Elisabetta I – da Edmund Grindal, vescovo di York, ai suoi marguilliers. Non solo insisteva affinché ogni oggetto che potesse evocare il ricordo della messa fosse distrutto o mutilato e che tutti gli altari ripristinati sotto il regno di Maria Tudor fossero rimossi, ma ordinava anche che fosse cancellata ogni traccia della loro stessa esistenza: «I marguilliers provvederanno, nelle loro chiese e cappelle, affinché tutti gli altari siano completamente distrutti e i loro resti rimossi, fino alle fondamenta stesse, e che il luogo in cui erano stati sigillati sia pavimentato, e che il muro contro cui poggiavano sia imbiancato e uniformato al resto, affinché non appaia alcuna breccia o rottura. Le pietre dell'altare saranno rotte e mutilate e destinate a qualsiasi uso profano. I fabbricieri e i ministri provvederanno inoltre affinché gli antifonari, i libri di messa, le grate, i portali, i processionali, i manuali, i leggendari e tutti gli altri libri che un tempo appartenevano alle loro chiese o cappelle, che servivano per il servizio latino superstizioso, siano completamente mutilati, strappati e soppressi. E che tutti gli ornamenti, le albe, le tuniche, le stole, i fanoni, i manipoli, i cibori, le patene, i campanelli, gli incensieri, i crismatori, i candelieri, gli acquasantiere e altri recipienti contenenti acqua santa, immagini e altre reliquie e monumenti di superstizione siano completamente mutilati, rotti e distrutti. Due volte all'anno comunicheranno all'ordinario (il vescovo) i nomi di tutte le persone favorevoli al potere romano e straniero, che ascoltano o celebrano messe o qualsiasi altro servizio in latino, che accolgono sacerdoti papisti vagabondi o qualsiasi altra persona che disapprova notoriamente la vera religione.» (*In: T.E. Bridgett: A History of the Eucharist in Great Britain*, Londra, 1908, p. 63.)

Cambridge si trovano ancora più di trenta pietre d'altare collocate in questo modo per essere calpestate.²²

8. Il *Libro della Preghiera Comune del 1552*

Nel 1552 Cranmer impose il suo secondo *Libro di Preghiere*, nel quale erano state eliminate alcune ambiguità contenute nel rito del 1549, conservando semplicemente ciò che, evidentemente, era destinato ad essere: un servizio di comunione protestante. Cranmer invitò in Inghilterra alcuni dei protestanti continentali più estremisti e chiese loro un parere. Il più influente era un ex domenicano tedesco, Martin Bucer. Questi rifiutava qualsiasi presenza eucaristica di Cristo nel pane e nel vino o sotto le loro forme. Egli inveiva contro il sacrificio della messa, «pieno di abominazioni che non possiamo detestare abbastanza: l'adorazione del pane (*artolatreia*), quindi carica di infinito insulto a Dio, in cui si prendeva il pane per Cristo stesso e lo si adorava, mentre la sua specie rimaneva intatta...²³ ». Cranmer lo invitò a compilare una critica al *Libro di Preghiere* del 1549. Questa fu scritta in latino ed è conosciuta con il nome di *Censura*. Il *Libro di Preghiere* del 1552 riprese almeno i due terzi delle sue critiche, a drammatica conferma dell'influenza esercitata da Martin Bucer su Cranmer.²⁴

Bucer censurò diversi aspetti del rito della comunione, che temeva potessero essere interpretati in senso cattolico. Insisteva in particolare affinché il pane non fosse posto sulla lingua del comunicando, ma nella sua mano: «Non ho alcun dubbio che l'uso di non mettere questi sacramenti nelle mani dei fedeli sia stato introdotto a causa di una doppia superstizione: in primo luogo il falso onore che si voleva manifestare a questo sacramento e, in secondo luogo, la perversa arroganza dei sacerdoti che pretendevano una santità maggiore di quella del popolo di Cristo, in virtù dell'olio della consacrazione. Non c'è dubbio che il Signore abbia dato questi simboli sacri nelle mani degli apostoli, e non si possono leggere i racconti degli antichi senza essere assolutamente convinti che questo fosse l'uso osservato dalle Chiese fino all'avvento della tirannia dell'Anticristo romano. Di conseguenza, e considerando che bisogna detestare ogni superstizione dell'Anticristo romano e ricordare la semplicità di Cristo, degli apostoli e delle Chiese antiche, desidero che ai pastori del popolo e a coloro che lo istruiscono sia ordinato di insegnare fedelmente

²² *Ibid.* p. 65.

²³ E. C. Whitaker: *Martin Bucer and the Book of common prayer*, Londra 1974, p. 58. Quest'opera contiene il testo completo della *Censura* in latino e in inglese.

²⁴ *Op. cit.* nota 2, p. 123.

a coloro che sono sotto la loro responsabilità che è superstizioso e perverso pensare che le mani di coloro che credono veramente in Cristo siano meno pure della loro bocca, o che le mani dei ministri siano più sante di quelle dei laici, cosicché sarebbe perverso, o meno appropriato – come erroneamente pensava la gente comune – che i laici ricevessero questi sacramenti nella mano; così come è superstizioso e perverso pensare che i ministri siano autorizzati a manipolare i sacramenti ma che i laici non lo siano, e che quindi il sacramento debba essere posto nella loro bocca, il che non solo è estraneo a quanto istituito da Cristo, ma offende anche la ragione umana... Sebbene si possa concedere, per un certo periodo di tempo e per coloro la cui fede è debole, che il sacramento venga loro somministrato in bocca quando lo desiderano, purché ricevano un insegnamento adeguato, essi si conformeranno presto al resto della Chiesa e prenderanno il sacramento nella mano.²⁵

Si vede quindi che l'obiezione di Bucer al modo tradizionale di amministrare la comunione è duplice: secondo lui, essa perpetua la credenza che esista una differenza essenziale tra un sacerdote e un laico, e tra il pane e il vino usati nella comunione e il pane e il vino ordinari. La sua soluzione consiste nel lasciare facoltativa, in un primo momento, la comunione nella mano, ma questa opzione è accompagnata da una campagna di propaganda volta a convincere rapidamente i fedeli.

9. I segni della croce

I riformatori ritenevano che i segni della croce potessero solo portare alla superstizione e li eliminarono dalla liturgia. Il canone di Sarum e altri messali inglesi e gallesi precedenti alla Riforma contenevano ventisei segni della croce. Nel rito della comunione del 1549, Cranmer ne conservò solo due. E anche questa concessione alla tradizione suscitò l'ira di Martin Bucer che, nella sua *Censura*, espresse la speranza «che fossero rimosse le piccole croci nere che sono stampate nel libro in quel punto»²⁶. Nel suo *Prayer book* del 1552, Cranmer le eliminò.

10. La comunione in ginocchio

Sebbene nel suo *Prayer book* del 1552 avesse ripreso la maggior parte delle censure di Bucer, Cranmer fu oggetto di un attacco particolarmente virulento da parte del riformatore John Knox, poiché aveva conservato la tradizione di inginocchiarsi per la comunione. Cranmer risolse la questione con un compromesso tipico del suo stile: i comunicandi avrebbero continuato a

²⁵ *Op. cit.* nota 23, pp. 34-36.

inginocchiarsi, ma al servizio di comunione del 1552 fu aggiunta la famosa *rubrica nera*²⁶. Essa recita:

Affinché detto inginocchiarsi non sia considerato o interpretato diversamente, dichiariamo formalmente che non deve essere visto come un segno di adorazione che si fa o che si dovrebbe fare nei confronti del pane e del vino sacramentali ricevuti corporalmente in quel momento, o nei confronti di una qualsiasi presenza reale ed essenziale come la carne e il sangue naturali di Cristo. Infatti, per quanto riguarda il pane e il vino sacramentali, essi rimangono nella loro sostanza del tutto naturale e non possono quindi essere adorati, perché ciò sarebbe idolatria, che tutti i fedeli cristiani devono aborrire. Per quanto riguarda il corpo e il sangue naturali del nostro Salvatore, Cristo, essi sono in cielo e non qui. È infatti contrario alla verità del vero corpo naturale di Cristo trovarsi in più di un luogo allo stesso tempo.

È interessante notare la corrispondenza tra questa rubrica e le dottrine anatematizzate in due canoni della tredicesima sessione del Concilio di Trento dell'anno precedente, nel 1551. È indubbio che i termini utilizzati in questa *rubrica nera* costituissero un esplicito rifiuto dei canoni 1 e 6 di quella sessione.²⁷

A quel tempo, Cranmer prendeva attentamente nota degli insegnamenti del Concilio di Trento e, nel marzo 1552, scriveva a Calvino:

«I nostri avversari ora tengono i loro concili a Trento per stabilire i loro errori... Da quanto ne so, emanano decreti riguardanti l'adorazione dell'ostia; quindi non dobbiamo trascurare nulla, non solo per preservare gli altri da questa idolatria, ma anche per raggiungere tra noi un accordo sulla dottrina di questo sacramento.²⁸»

La risposta di Cranmer al Concilio di Trento si trova nei *Quarantadue Articoli* del 1553, che sono, per lo più, opera sua.²⁹ Un passaggio dell'articolo XXIX è rivelatore, sia per quanto riguarda

²⁶ L'espressione «*rubrica nera*» risale solo al ^{XIX}secolo, quando fu introdotta la pratica di stampare in rosso le rubriche del *Book of common prayer*; questa dichiarazione era stampata in nero per sottolineare che non si trattava di una rubrica in senso stretto. Nelle edizioni moderne a due colori del *Book of common prayer*, è stampata in rosso.

²⁷ Canone 1: «Se qualcuno dice che nel santissimo sacramento dell'Eucaristia non sono contenuti veramente, realmente e sostanzialmente il corpo e il sangue insieme all'anima e alla divinità di nostro Signore Gesù Cristo e, di conseguenza, Cristo intero, ma dice che essi vi sono solo come in un segno o in figura o virtualmente: sia anatema. Canone 6: «Se qualcuno dice che nel santo sacramento dell'Eucaristia Cristo, Figlio di Dio, non deve essere adorato con culto di latria, nemmeno esteriore, e che, di conseguenza, non debba essere venerato con una celebrazione festiva particolare, né essere portato solennemente in processione secondo il rito e l'usanza lodevoli e universali della santa Chiesa, né essere proposto pubblicamente all'adorazione del popolo, essendo idolatri coloro che lo adorano: sia anatema. *Storia del Concilio di Trento*, coll. Migne, T. I, p. 53.

²⁸ *Op. cit.*, nota 20, pp. 432-433.

²⁹ E. C. Gibson: *The thirty-nine Articles of the Church of England*, Londra 1898, p. 12.

la *rubrica nera* che la 13^e sessione del Concilio di Trento. Nel paragrafo in questione si legge infatti:

La transustanziazione, ovvero la trasformazione della sostanza del pane e del vino nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo, non può essere dimostrata dalla Sacra Scrittura; al contrario, è incompatibile con quanto chiaramente affermato dalla Scrittura e ha dato origine a molteplici superstizioni. Poiché la verità della natura umana esige che il corpo di un solo e medesimo uomo non possa trovarsi contemporaneamente in più luoghi, ma debba necessariamente trovarsi in un unico luogo determinato, di conseguenza il corpo di Cristo non può, in un dato momento, trovarsi in più luoghi diversi. E poiché, come insegna la Scrittura, Cristo è stato elevato al cielo e vi rimarrà fino alla fine del mondo, un fedele non dovrebbe né credere né confessare apertamente la presenza reale e corporea (come la chiamano) della carne e del sangue di Cristo nel sacramento della Cena del Signore. Cristo non ha prescritto che il sacramento della Cena del Signore fosse conservato, portato, elevato o adorato.³⁰

Così, il *Libro di Preghiere* del 1552 esponeva molto chiaramente la questione della venerazione dell'Eucaristia nella liturgia anglicana: essa era considerata un abominio e totalmente proibita. Si riteneva che il pane e il vino distribuiti nella santa comunione non fossero diversi dal pane e dal vino utilizzati nei pasti ordinari. La Cena del Signore era essa stessa un pasto, nient'altro che un pasto, e in ogni caso non un sacrificio – ed è per questo che gli altari sacrificali furono distrutti e sostituiti da tavoli per la Cena.

11. Il ripristino della messa

I fedeli comuni manifestavano un risentimento così amaro nei confronti della rivoluzione liturgica di Cranmer che, nella maggior parte dei casi, solo la minaccia di sanzioni poteva indurli a partecipare alle nuove funzioni.³¹ La profonda cattolicità del popolo inglese si manifestò quando,

³⁰ *Ibid.*, pp. 83-84.

³¹ Monsignor Philip Hugues scrive: «La nuova legge del 1552 iniziava deplorando il fatto che, nonostante «l'ordine divino formulato dall'autorità del Parlamento per la preghiera comune nella lingua madre» e «molto vantaggioso per tutte le brave persone» che desiderano vivere una vita cristiana, «un gran numero di persone, in varie parti di questo regno... rifiutano di recarsi nella loro chiesa parrocchiale e in altri luoghi dove si pratica la preghiera comune...». Da quel momento, la mancata partecipazione alle funzioni domenicali e festive, «per rimanere in ordine e dignità durante il tempo della preghiera comune», divenne un reato... Inoltre, fu istituito un altro reato: chiunque fosse stato sorpreso a partecipare a funzioni religiose, "all'amministrazione dei sacramenti, all'ordinazione di ministri nelle chiese" o a qualsiasi altro rito, effettuato in modo diverso da quanto previsto dal *Libro di Preghiere*, sarebbe stato condannato alla prigione per sei mesi alla prima infrazione, un anno alla seconda e all'ergastolo alla terza. Queste sono le prime sanzioni applicate in Inghilterra per questo nuovo reato che consiste nell'ascoltare la messa o ricevere i sacramenti così come erano stati ricevuti da quando sant'Agostino era venuto a convertire gli inglesi, quasi un millennio prima. (Op. cit., nota 1, p. 126).

alla morte di Edoardo VI, nel 1553, Maria, figlia molto cattolica di Caterina d'Aragona, salì al trono, decisa a restaurare la fede cattolica a qualsiasi costo. Il professor Bindoff, protestante, osserva che, poco dopo la sua ascesa al trono, «la messa veniva celebrata nelle chiese di Londra, non per ordine, ma per rispondere alla devozione popolare, e da ogni angolo del paese si apprendeva che veniva ripristinata senza opposizione»³². Si tirarono fuori dai nascondigli statue, crocifissi, altari, paramenti sacri e vasi sacri e, in un clima di giubilo, li si ripose nelle chiese che, da tempo immemorabile, erano state l'orgoglio dei fedeli.

Il ripristino della fede cattolica sotto Maria Tudor, che aveva ristabilito l'unione con il papa, e il ritorno alla tradizionale messa in latino furono accolti con entusiasmo da almeno il 99% della popolazione dell'Inghilterra e del Galles. Il protestantesimo imposto dall'alto aveva raccolto meno dell'1% dei consensi.³³

12. *Lex orandi, lex credendi*

La regina Maria morì il 17 novembre 1558, mentre veniva celebrata la messa nella sua camera. Per tutta la sua vita adulta, l'aveva ascoltata quotidianamente. Elisabetta fu incoronata come cattolica e promise di regnare come tale; tuttavia, violò la sua parola quasi immediatamente e tornò al protestantesimo, che le permetteva di aggiungere al suo potere politico il controllo religioso dei suoi sudditi.

La nuova liturgia distrusse l'antica fede quando fu nuovamente imposta durante il regno di Elisabetta, con sanzioni così severe che, nonostante la sua natura palesemente non cattolica, solo una manciata di cattolici tra i più devoti si rifiutò di partecipare al nuovo rito. I sei anni in cui il protestantesimo era stato imposto durante il regno di Edoardo VI non avevano influenzato la fede del popolo inglese; al contrario, durante il regno di Elisabetta, esso fu costretto a partecipare al servizio protestante per diversi decenni consecutivi (Elisabetta regnò fino al 1603). Il servizio di comunione protestante ufficiale era celebrato su un tavolo rivolto verso nord e non più verso est, interamente in lingua volgare, con tutte le preghiere udibili dalla comunità dei fedeli; la comunione era data sotto le due specie e, sotto forma di pane, nella mano. Questo servizio non comprendeva una sola parola, un solo gesto o una sola rubrica che potesse far credere che il pane e il vino ricevuti nella comunione fossero in qualche modo diversi dal pane e dal vino consumati durante un pasto

³² S. T. Bindoff: *Tudor England*, Londra 1952, p. 168.

³³ Owen Chadwick, storico protestante, scrive: «La Riforma in Inghilterra aveva suscitato l'adesione autentica solo di alcuni teologi eruditi e di alcuni mercanti e altri membri della classe media che possedevano una certa istruzione, in particolare a Londra, ed era sostenuta, per motivi meno sinceri, da potenti membri della nobiltà. » (*In: Owen Chadwick: The Reformation*, Londra 1973, pp. 122-123.)

ordinario; che ciò che veniva offerto fosse un sacrificio e non semplicemente una preghiera di lode e di ringraziamento; né che l'uomo che presiedeva il servizio possedesse poteri che il resto della comunità non aveva. All'inizio, la maggior parte dei fedeli partecipò con riluttanza al nuovo servizio inglese, poi, con il passare degli anni, l'assioma *lex orandi, lex credendi* finì per imporsi, come sempre alla fine: la forma determina il contenuto. La gente era costretta a pregare come i protestanti e divenne protestante.

Monsignor Hugues osserva giustamente:

Ancora oggi, un cattolico fatica molto a comprendere che queste teorie e questi riti furono, almeno in larga misura, opera di uomini che erano sacerdoti, che non solo avevano ricevuto i sacramenti cattolici, ma avevano celebrato la messa, e che ora si accontentavano di questa situazione senza mostrare alcun segno di rimpianto per quella precedente.³⁴

Inoltre, egli afferma esplicitamente che in Inghilterra il cattolicesimo fu distrutto dalla riforma liturgica di Thomas Cranmer, nuovamente imposta durante il regno di Elisabetta.

Una volta che questi nuovi riti sacramentali, ad esempio, divennero abituali per il popolo inglese, la sostanza della riforma dottrinale, ormai vittoriosa nell'Europa settentrionale, doveva necessariamente trasformare a sua volta l'Inghilterra. Quasi impercettibilmente, con il passare degli anni, le credenze incastonate nei riti antichi – ormai caduti in disuso – e che questi riti mantenevano vive nella mente e nell'affetto degli uomini, sarebbero scomparse senza bisogno di una campagna missionaria sistematica per predicarne l'abbandono.³⁵

Tuttavia, alcuni cattolici rimasero fedeli, rifiutando ogni compromesso. In particolare, coloro che preservarono la fede in Gran Bretagna furono i giovani che andarono a formarsi nei seminari d'Europa. Tornarono per celebrare la messa al popolo e, troppo spesso, per dare la vita per la messa, la messa tradizionale latina che si trova nel messale di San Pio V. I vincitori avevano preso possesso delle chiese in cui la messa immemorabile era stata celebrata per secoli, ma i cattolici fedeli possedevano la messa, ed era la messa che contava.

³⁴ *Op. cit.*, nota 1, vol. III, p. 89.

³⁵ *Op. cit.*, nota 20, p. 111.